

INDIOS DI RORAIMA

(BRASILE):

"SOLUZIONE FINALE"?

Dopo essere stati depredati di buona parte delle terre, invase dai fazendeiros (gli agricoltori latifondisti), dai garimpeiros (i cercatori di minerali preziosi), e dai commercianti di legnami, dopo essere stati decimati con ogni mezzo dai bianchi (con gas tossici, mitragliatrici, bombe, inquinamento dei fiumi con derivati mercuriali, con la diffusione di malattie contro cui essi non avevano difese), ridotti in una trentina d'anni a poche decine di migliaia, gli Indios si trovano ora a fronteggiare la "soluzione finale" che vuole decretare l'ultimo atto di questo ignobile genocidio.

Il Governo brasiliano, sotto le pressioni soprattutto delle multinazionali minerarie e del legname, intende infatti ridiscutere la demarcazione di terre indigene, stabilita dalla Costituzione e già ratificata, come l'area Yanomami (dove vivono circa 9000 Yanomami), bloccare la definizione di aree indigene già previste dal dettato costituzionale e mai omologate, come l'area Raposa-Terra do Sol (abitata da circa 15.000 Macuxì, Wapichana, Ingarikò e Tuarepang), e "militarizzare" ulteriormente la zona, con la costruzione di caserme che costituiscono, con il loro devastante impatto ambientale sulle comunità locali (occupazione di terre, alcolismo, prostituzione, abusi sessuali da parte dei soldati verso donne indie...) un attentato gravissimo alla cultura e alla sopravvivenza degli Indios.

UN PO' DI STORIA...

Quando, nel 1550, il portoghese Pedro Alvares Cabral arrivò sulle coste del Brasile, gli abitanti indigeni erano, secondo gli storici, almeno cinque milioni. Oggi in Brasile sopravvivono allo sterminio dei conquistatori, secondo dati del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario), circa 360.000 Indios, appartenenti a 215 popoli, con 180 lingue diverse. Gli Stati della Confederazione Brasiliana più popolati da Indios sono l'Amazonas, il Mato Grosso e Roraima. Quest'ultimo, lo Stato più settentrionale del Brasile, al confine con il Venezuela e la Guyana, conta, comprendendo anche quelli che vivono fuori delle aree propriamente indigene, circa 40.000 Indios, di cui 17.000 Macuxì, 9000 Yanomami, 6500 Wapichana, 800 Waimirì-Atroari, 700 Ingaricò, 600 Wai-wai, 500 Tuarepang, 400 Yekuana, 50 Patamona. Tra loro sono compresi anche gruppi che, nell'isolamento della foresta amazzonica, non hanno mai visto i bianchi.

IL VALORE DELLA DIVERSITA'

Una premessa indispensabile: ogni popolo della terra ha diritto alla sua esistenza, con la sua cultura, le sue tradizioni, i suoi valori. E' assolutamente arbitrario affermare che la nostra civiltà bianca sia migliore delle altre: se è più progredita dal punto di vista tecnologico, ha però certamente tanti valori da imparare da altre culture, e solo un dialogo nel rispetto reciproco potrà portare ad un reale arricchimento di tutta l'umanità

Per restare alla realtà dello Stato di Roraima, in piena foresta amazzonica vivono gli Yanomami, un popolo che gli antropologi definiscono forse il più "primitivo" della terra, con una cultura ed uno stile di vita databili al neolitico, a circa 12.000 anni fa. Un popolo che vive soprattutto di caccia e di pesca, in piena armonia con l'ambiente, e che propone valori importanti: oltre al suo perfetto ecologismo, la sua vita comunitaria nelle plurifamiliari "maloches" (le capanne che raccolgono fino a 8-10 famiglie per un totale di 80-100 individui); un'economia senza proprietà privata, dove tutti i beni sono in comune, e la generosità è il fondamento della vita sociale; una vita non dominata dalla fretta o dall'ansia di produrre, ma capace di ascolto, di accoglienza, di dialogo, di festa, di comunione; un'intensa spiritualità, di tipo "zoista", o animista, come si diceva una volta, pronti a cogliere il "soprannaturale" in ogni creatura vivente o inanimata e in ogni evento della vita, con i suoi culti e i suoi rituali officiati dagli shamani...

I Macuxi e i Wapichana, che abitano la savana, sono invece tribù "semiacculturate", con un'intensa coscienza dei propri diritti politici, e una lunga storia di sofferenze patite dai bianchi e di strenue battaglie per mantenere le loro terre e la loro identità. Allucinanti sono le violenze subite dai fazendeiros anche in tempi recenti: i bianchi invadevano le loro terre, portavano il bestiame a pascolare sui campi coltivati dagli Indios o all'interno dei loro villaggi, fustigando a sangue o fino alla morte chi a loro si opponeva, legando a un cavallo chi faceva resistenza e trascinandolo quindi a terra, in corsa sfrenata, per la savana; obbligando gli indigeni a spegnere con le mani il fuoco acceso in tratti di savana, secondo il metodo tradizionale di caccia, per stanare la selvaggina; costringendoli a lavorare in schiavitù nelle loro fazende, senz'altra ricompensa che un pugno di fagioli e talora un barilotto di "cachassa", il liquore derivato dalla canna da zucchero. Negli anni Ottanta, la campagna di "una vacca para o Indio", in cui furono aiutati dalla Chiesa, permise agli Indios di diventare allevatori e così poterono parzialmente riappropriarsi delle loro terre. Ora portano avanti con abilità progetti per la salute, per la scolarizzazione, per la difesa dei diritti delle donne, per l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e l'artigianato, e si battono con decisione per difendere la propria storia...

LE PRESSIONI DELLE MULTINAZIONALI

Oltre ai grandi proprietari terreni e agli industriali del legname, sono soprattutto le Compagnie minerarie che appetiscono le terre indigene. Sia chiaro: tutti costoro hanno già privato gli Indios di gran parte delle terre da essi sempre possedute, ma l'insaziabile avidità umana vuole ora derubarli delle aree in cui essi sono attualmente confinati, con la scusa che anche lì ci sarebbero minerali pregiati (oro, titanio, cassiterite, alluminio, cromo, nichel, platino, zirconio, fosfati, tantalio, tungsteno...), alcuni soprattutto ricercati per i microchips di telefonini e computers. Prima della Costituzione del 1988, le richieste presentate per sfruttamento minerario di aree indigene erano 1941; dopo la Costituzione, che a parole garantisce il diritto degli Indios alla loro terra, sono salite a 4951. Certo, una recente proposta di Legge (n. 1610/A del 1996, a firma del senatore Romero Lucà e del deputato Luciano Pizzotto) offre agli Indios "almeno il due per cento" (sigh!) degli utili derivanti dalla commercializzazione dei minerali (art.6, comma 2)... Ma gli Indios sanno che non ha prezzo la loro identità, la loro cultura, la loro civiltà, valori che sarebbero irrimediabilmente compromessi se i bianchi invadessero anche le loro ultime terre.

IL PROBLEMA DELLA TERRA

Altro importante concetto da ben tenere a mente è che gli Indios sono i legittimi proprietari dei luoghi dove da sempre vivono. I bianchi si sono impossessati delle loro terre, confinandoli in zone sempre più

ristrette, approfittando della tradizionale ospitalità indigena e giuridicamente del fatto che ovviamente gli Indios non avevano nessun "certificato di proprietà" relativo alle aree da essi da sempre abitate.

La terra è indispensabile per l'Indio: in essa caccia, pesca, coltiva, si sposta, vive in simbiosi con l'ambiente, maestro di uno sfruttamento veramente ecologico. Nel suo territorio l'Indio può conservare le sue tradizioni, la sua spiritualità, la sua cultura, la sua dignità. Nel suo stile di vita per noi semplice, l'Indio vive assai meglio di tanti altri brasiliani delle aree rurali o suburbane, che conducono esistenze indegne e stentate. Laddove gli Indios sono stati fagocitati dalla nostra civiltà supertecnologica, hanno perso la loro identità e si sono sentiti schiacciati dalla nuova realtà, rifugiandosi nell'alcolismo o nell'abbruttimento, vivendo in miseria nelle favelas delle grandi città, spesso nutrendosi di rifiuti nelle discariche. Quando hanno potuto restare nel loro ambiente, hanno potuto iniziare un dialogo con gli altri brasiliani rispettoso delle reciproche diversità, in un interscambio di valori.

Nel 1973 il Governo Brasiliano, con la legge 6001, decide di salvaguardare gli ultimi territori indigeni tramite la loro "demarcazione": la legge resta inattuata, mentre continua l'invasione da parte degli allevatori bianchi, dei cercatori di minerali sospinti dalle multinazionali, con la costruzione delle strade transamazzoniche che "spaccano" i territori indigeni, favorendo la penetrazione dei bianchi e lo sterminio degli Indios tramite le malattie importate contro cui essi non hanno difese.

Nello "Statuto dell'Indio" firmato dal presidente brasiliano Medici nel 1973 e nel decreto-legge firmato dal Ministro degli Interni Reis nel 1978 si delibera l'integrazione obbligatoria degli Indios, cioè la distruzione delle loro culture e l'omologazione nella civiltà dei bianchi. Gli Indios si oppongono a questo progetto di sterminio etnico, e il 19 aprile 1979, riuniti in una grande assemblea di Capi, chiedono con forza a tutti i brasiliani e al mondo "il riconoscimento e il rispetto dell'integrità fisica e culturale". La Chiesa e una parte degli ambienti intellettuali brasiliani, soprattutto universitari, prendono decisamente posizione in favore della causa indigena.

Nel 1988, la nuova Costituzione brasiliana riconosce il diritto degli Indios alla terra (art. 231). Vengono riconosciuti 594 territori indigeni, e di essi 279 vengono registrati con apposito decreto legislativo. Ma nel 2000 ancora 315 territori non sono ancora tutelati dalla legge. L'accusa mossa dalle varie lobbies che si oppongono al riconoscimento delle terre indigene è che demarcare le aree è opporsi allo sviluppo del Paese, e che gli Indios avrebbero troppa terra in rapporto al loro numero. Ma come afferma il responsabile del Consiglio Pastorale Indigenista della Diocesi di Roraima, il luterano Renato Lang, "lo Stato non si sviluppa perchè non ha un progetto di sviluppo, come dimostra il fatto che i 59 progetti di collocamento di coloni e di riforma agraria che sono stati fatti in 14 Comuni dello Stato di Roraima sono tutti falliti".

LA DEMARCAZIONE DELLE TERRE INDIGENE NELLO STATO DI RORAIMA

Non solo non si sta procedendo a demarcare le aree previste dalla Costituzione ma, sotto la pressione dei grandi interessi delle multinazionali minerarie, agricole e del legname, si sta iniziando a mettere in discussione anche le aree già omologate: il 29 marzo 2001, approvando il "requerimento 146" del senatore Mozarildo Cavalcanti, il Senato brasiliano ha formato una Commissione d'inchiesta parlamentare "per far luce, in 180 giorni, sulla demarcazione delle aree indigene, in particolar modo su quelle della fascia di frontiera". Recentemente il ministro della Difesa Geraldo Quintão ha affermato che la demarcazione nel 1992 dell'area Yanomami nello Stato di Roraima "è stata un errore", e che bisognerà porvi rimedio.

La demarcazione dell'area Raposa Serra do Sol, 1.651.300 ettari abitati da circa 15.000 Macuxì, Wapichana, Ingarikò e Tuarepang, dal 1998 giace sulla scrivania del presidente della Repubblica Fernando Cardoso che, sotto le pressioni delle lobbies minerarie e agricole, ne rimanda sempre la firma. I potenti gruppi economici chiedono una demarcazione "a isole" dell'area, cioè a macchia di leopardo, con gli Indios confinati in piccole "riserve", corrispondenti all'incirca ai loro villaggi, e i bianchi padroni dei territori circostanti. Gli Indios ovviamente reclamano la demarcazione ad "area continua", conformemente allo spirito della Costituzione: solo questo tipo di demarcazione permetterebbe la loro salvaguardia etnica.

Inoltre, nel 1997 il Governo locale di Roraima stabilì di costruire il Municipio di Uiramutã, nella regione delle Montagne, in piena area Raposa Serra do Sol, "come strategia per destabilizzare il movimento per la demarcazione e frammentare il territorio indigeno. Il suddetto municipio è stato fonte costante di aggressione contro gli Indios, di invasione dei loro territori e divisione tra i villaggi... La prefettura di Uiramutã costruì alcuni edifici pubblici in mezzo alle case Macuxì e adesso rivendica il villaggio addirittura come "vila" (cittadina) o addirittura città. Ci sono 110 non-indios che vivono a Uiramutã (ndr: quasi tutti impiegati nella pubblica amministrazione), e circa 380 indios. Oltre alle costanti minacce e aggressioni fisiche contro gli indios, gli abitanti non-indios vendono e distribuiscono alcool ai nativi, responsabile della destrutturazione fisica, sociale e culturale delle comunità" (Documento del CIR, Consiglio Indigeno di Roraima). Il Consiglio Indigenista è tuttora in lotta legale per annullare l'installazione del municipio.

"La demarcazione in area continua della Terra Raposa Serra do Sol è considerata da varie organizzazioni ambientaliste e dei diritti umani come l'emblema della politica governativa brasiliana in relazione ai diritti indigeni, soprattutto quello alla terra... Gruppi economici e politici con interessi in Amazonia osservano da vicino il processo di demarcazione della Terra Raposa Serra do Sol, sperando in un precedente giuridico che li aiuti a combattere contro la demarcazione di altre aree indigene in Brasile" (Documento del CIR, Consiglio Indigeno di Roraima).

LA MILITARIZZAZIONE DELLE AREE INDIGENE

A dar manforte ai potentati economici è venuto ora l'Esercito, che rispolvera l'obsoleto progetto "Calha norte": in esso si afferma che l'Indios non è un difensore affidabile delle frontiere, e si propone una zona militarizzata di circa 150 chilometri dai confini nazionali, area che - guarda caso! - è proprio quella ora abitata dagli Indios. Per spezzare e "militarizzare" il territorio indigeno, si è iniziata in esso la costruzione di caserme. In piena area Yanomami, a Surucucus, subito dopo l'inaugurazione della base militare, sono cominciati gli abusi sessuali di militari contro donne indie. Un documento della Commissione dei Diritti Umani del 19 febbraio 2001 afferma che sono state presentate al foro di São Gabriel das Cachoeiras almeno 157 azioni legali di Indie contro militari per il riconoscimento di paternità di bimbi nati dal rapporto con essi, e che già 34 si sono concluse a favore delle denunciante. Ad aprile, il Vescovo di Roraima mons. Aparecido Josè Dias affermava che le cause in corso erano più di 240.

Nel novembre 2000, i militari iniziarono la costruzione di un'altra caserma, questa volta a Uiramutã, separata dalle capanne dei Macuxì solo dalla strada di accesso al villaggio. In dicembre, i leaders degli Indios fecero ricorso alla Giustizia, in nome delle comunità indigene, per ottenere la sospensione della costruzione della caserma. Il giudice federale di Roraima, Helder Girão Barreto, accolse la loro istanza, ricordando nell'ordinanza che la demarcazione delle terre indigene non mina la sovranità nazionale, ma che invece la costruzione della caserma metterebbe seriamente a repentaglio la cultura e l'organizzazione indigena, "in netto contrasto con l'articolo 231 della Costituzione". Ma un altro giudice

federale, il 17 aprile 2001, ha ordinato la ripresa dei lavori per la costruzione della base militare. Si attende la sentenza definitiva...

A FIANCO DEGLI INDIOS

Nella difesa dei popoli indigeni di Roraima troviamo in prima fila la Chiesa cattolica e le grandi Chiese Riformate, insieme a vari ONG (Organismi Non Governativi), mentre varie sette protestanti, finanziate soprattutto dal Nordamerica, invitano gli Indios a dimenticarsi dei loro diritti terreni per fissare lo sguardo solo sui beni celesti, svolgendo così subdola e continua opera di disgregazione del mondo indigeno.

Con gli Yanomani, di spiritualità "zoista", la Chiesa cattolica è in rispettoso "dialogo interreligioso", pronta ad aiutare a superare l'usanza dell'infanticidio dei neonati che non si è in grado di trasportare, nel nomadismo nella foresta, quando si hanno altri figli non ancora in grado di camminare da soli; capace di ridurre la belligeranza tra i gruppi per il possesso di territori o di donne; tutela della loro salute quando malaria, schistosomiasi e le altre malattie importate dai bianchi, come tubercolosi, morbillo, varicella falcidiano i vari gruppi; aiuto concreto nell'etno-alfabetizzazione, che permette agli Yanomami di mettere per iscritto la loro lingua e la loro cultura e di apprendere il brasiliano per dialogare con i bianchi; protezione della loro diversità e della loro terra, minacciate continuamente dall'avidità dei bianchi...

Le comunità Macuxi e Wapichana sono invece cristiane, e gestiscono il loro cammino politico con l'appoggio dei Missionari e di Organizzazioni Non Governative. I Missionari delle Chiese cattoliche e riformate, e gli appartenenti alle Organizzazioni Non Governative che si battono per sostenere i diritti delle popolazioni indigene, sono quotidianamente sottoposti a persecuzioni, calunnie, attentati, attacchi furibondi da parte della stampa e della TV, in mano alle lobbies delle multinazionali, ma con coraggio, tenacia, sacrifici personali incredibili, in grave carenza di personale e di mezzi finanziari, in un clima meteorologico ma soprattutto politico infido e avverso, spesso nel più totale isolamento, continuano la loro battaglia a fianco degli Indios.

CHE COSA POSSIAMO FARE PER GLI INDIOS DI RORAIMA

Il Consiglio Indigeno di Roraima (CIR) ci interpella per un'urgente campagna internazionale di pressione sul Governo Brasiliano «affinchè - venga quanto prima ratificata la demarcazione delle terre indigene della regione Raposa Terra do Sol, così come stabilito dal Decreto 820/98, ovvero in un'unica area, senza soluzione di continuità; - le popolazioni indigene e i loro legittimi rappresentanti siano ascoltati prima della costruzione di basi militari nei territori degli Indios; - nessuna caserma venga costruita nel villaggio di Uiramutà, come più volte sollecitato dalle stesse comunità locali; - si faccia piena luce sulle violenze sessuali patite dalle donne Yanomami e, una volta accertata la verità, si puniscano i colpevoli».

Siamo invitati a bombardare il Governo brasiliano di e-mail e di lettere con questa petizione di sostegno della causa indigena. Essi andranno indirizzati a:

- Fernando Henrique Cardoso- Presidente da República: Praça dos Três Poderes, Palácio do Planalto, CEP 70.150-900, Brasília- DF, Brasil; fax 55-61-411-2222; E-mail: pr@planalto.gov.br

- José Gregari- Ministro da Justiça: Esplanada dos Ministérios, Bloco T, Quadra A, 4 andar, CEP 70.064-900, Brasília- DF, Brasil; fax 55-61-224-2448; E-mail: samico@mj.gov.br

- Glênio Alvarez - Presidente da FUNAI: SRTVS, Bloco A, Edifício Lex, Zona Central, Plano Piloto, CEP 70.340-904, Brasília- DF, Brasil; fax 55-61-226-8782; E-mail: glenio.alvarez@funai.gov.br

- Nelson Pelegrini - Comissão de Direitos Humanos: Câmara dos Deputados, Anexo 2, Sala 185-A, CEP 70.160-900, Brasília- DF, Brasil; fax 55-61-318-2170; E-mail: cdh@camara.gov.br

E' in gioco una grande questione di difesa dei Diritti Umani e di salvaguardia delle culture e dell'ambiente amazzonico, di portata e valore universali.